

# Il conto della «no tax area» ricade sugli studenti paganti

**G**li effetti della “no tax area” universitaria cominciano a vedersi. Soprattutto sulle tasche di chi le tasse universitarie le versa. Nel giro di 12 mesi - grazie soprattutto all’esonero per gli studenti con un Isee familiare inferiore a 13mila euro che è stato introdotto dalla legge di stabilità 2017 e che gli atenei possono ampliare - la quota di studenti “non paganti” è quasi raddoppiata. A dirlo è un focus sulla contribuzione studentesca pubblicato di recente dal Miur. Da cui emerge però che a saldarne il conto siano stati soprattutto i loro colleghi “paganti”.

Prendiamo l’andamento dell’ultimo quinquennio. Se è vero che negli atenei statali la contribuzione media è salita del 7%, passando da 939 euro a 1.004 è altrettanto vero che focalizzando l’attenzione sui soli studenti paganti il quadro muta. Il carico di tasse universitarie a loro carico, nello stesso arco di tempo, è cresciuto del 25 per cento. Chi nell’anno accademico 2013/2014 versava nelle casse della propria università mediamente 1.072 euro, nel 2016/2017 ne pagava 1.236 e, nel 2017/2018 (il primo a scontare l’arrivo della no tax area) addirittura 1.341.

Questo fenomeno ha interessato soprattutto gli atenei pubblici. Nelle università non statali, infatti, la

contribuzione media è cresciuta del 12% nelle telematiche e del 13% nelle altre non statali. In un quadro generale che vede gli studenti iscritti a un ateneo privato pagare oltre il quadruplo visto che l’importo medio a carico dei paganti è arrivato a quota 6.135 euro. Con un piccolo territorio al Centro dove ha già superato i 7mila euro. Senza contare che il costo di mandare un figlio all’università - statale o non statale che sia - in realtà è ancora più elevato, visto che al computo vanno aggiunte, ove previste, la tassa regionale per il diritto allo studio uni-

versitario e l’imposta di bollo che insieme pesano per altri 156 euro.

L’ultimo rapporto del Miur, letto in abbinata a un’altra pubblicazione recente sul diritto allo studio universitario, conferma che il vero punto debole del nostro sistema è ancora rappresentato dalle borse di studio. Nonostante un paio di *good news* contenute nelle statistiche elaborate a viale Trastevere. La prima è che gli idonei o i percettori di una borsa di studio tra l’anno accademico 2016/2017 e il 2017/2018 sono passati da 144 a 158mila (pari all’11,1 per cento degli iscritti complessivi di quell’anno). La seconda è che si sta progressivamente ridimensionando quel fenomeno tutto italiano degli idonei senza borsa. La percentuale di copertura integrale degli studenti dichiarati idonei nel 2017/18 è arrivata al 97,5 per cento.

Quell’11,1 per cento di iscritti in possesso di una borsa di studio merita però una riflessione ulteriore. E se possibile comparata. Volgendo uno sguardo in casa degli altri scopriamo che in Germania, Francia e Spagna gli studenti con borsa superano stabilmente il 20 e in alcuni casi il 30 per cento. Un mismatch che forse contiene in sé anche la spiegazione del perché restiamo penultimi nell’Ue per numero di laureati.

## Il balzo in cinque anni

Contribuzione media degli studenti paganti  
Valori in euro



Fonte: Miur